

L'alleanza atlantica ha venti anni

CON LA NATO IN CASA NON SI VIVE IN PACE

Dal « piano Prometeo » al « piano Solo » e al « progetto Mac Connell » è tutto un susseguirsi di preparazioni di interventi di vario genere politici e militari per impedire che i paesi membri raggiungano più avanzati equilibri democratici

C'è un elemento di fondo che, in questi giorni, nel gran parlare che la stampa borghese fa sul tema dell'ordine pubblico viene di tutto ignorato. Ci riferiamo alla presenza della NATO nel nostro paese, alle sue funzioni politiche e militari che ne fanno una precisa e ben definita minaccia alle libertà civili, una vera e propria spada di Damoclo perennemente puntata contro la conquista di più avanzati equilibri politici e contro le stesse istituzioni democratiche.

Per quanto paradossale possa sembrare, è la NATO stessa a costringere questi a una funzione reazionaria. Esiste in proposito un documento della massima importanza anche se quasi completamente ignorato, proprio perché gli stessi comandi atlantici non sono propensi a darlo in lettura pubblica. Si tratta del documento che

ders comunisti per prevenire sommosse interne e la salvaguardia dei centri amministrativi e di comunicazione da possibili sabotaggi». D'altra parte, era sin dall'ottobre 1962 che i comandi di NATO andavano elaborando quella strategia della repressione che fu poi sancita nella « Dichiarazione di Roma »; si veda l'accordo sullo « Statuto delle forze di emergenza », del quartier generale dell'esercito USA in Europa, che impegnava tutti i paesi europei della NATO a dare carta bianca ai comandi americani (SEAF, ecc.) in caso di « rivolte interne ». L'Uomo di Ferro 100/1, così era denominato quel piano segreto, prevedeva persino « ulteriori accordi tra polizia militare statunitense e le autorità di polizia locali »; la sua durata era fissata in dodici anni.

E' un altro documento che si possono individuare, con sufficiente precisione, anche gli stretti legami che intercorrono tra NATO, SIFAR e altri comandi dell'esercito italiano nelle giornate del luglio 1964. Ferruccio Parri scrisse: « Si è detto che gli americani avrebbero fornito mezzi e aiuti, per l'organizzazione tecnica dei servizi, ad esempio, delle intercettazioni telefoniche ».

Di più, a seguito dei clamorosi sviluppi del processo L'Espresso-De Lorenzo si è amertamente parlato di un « ufficiale europeo del Pentagono che a Francoforte sorvegliava le cose politiche dei paesi della NATO »; e quell'ufficiale era, nel 1964, proprio quel generale Walker che (attualmente consigliere militare del presidente americano Nixon per gli affari europei) si è incontrato a Roma, privatamente, sia con De Lorenzo che con

generale Aloja, nel corso della recente visita romana. Una coincidenza per nulla casuale. Così come non casuale, nel periodo del giugno-luglio 1964, lo « stato di allerta » in cui vennero messe tutte le basi NATO sul nostro territorio, probabilmente per costituire un gigantesco, poderoso supporto all'eventuale operazione politica di cui il SIFAR stava intendendo la trama.

Solo qualche anno dopo, quando esplose lo scandalo del SIFAR e del tentativo colpo di stato del luglio '64, gli italiani seppero di aver corso il pericolo di precipitare nello stesso baratro in cui era caduto, il 21 aprile del '67, la Grecia. Il « piano Prometeo » per l'Italia si chiamava (e si chiama, essendo tuttora valido) « piano Solo » e prevedeva esattamente le stesse cose: occupazione militare di edifici pubblici; arresti in massa di oppositori, parlamentari inclusi; deportazioni e processi sommari; un governo « tecnico » con dentro i generali. Già nel 1966 il governo francese, pubblicando il testo dei suoi accordi segreti con la NATO, dimostrò tutta la gravità di quei patti che permettevano in realtà al Pentagono di intervenire in vario modo nella situazione interna dei paesi membri.

E più tardi, il 9 marzo del 1968, una rivista francese di politica internazionale ha rivelato che « piani paralleli » al Prometeo, riguardavano la « sicurezza contro ogni eversione interna », sono stati messi a punto dalla NATO. In particolare, documentava la rivista, i paesi che più interessavano gli Stati Uniti sul piano dell'ordine pubblico in Europa sono la Grecia, la Turchia, la Germania occidentale e l'Italia. Questi piani vanno sotto la denominazione di « Progetto Mac Connell », dal nome del vice-comandante delle forze americane in Europa quando una tale programmazione venne effettuata. Assai importante del « progetto Mac Connell » è la necessità di avere al potere, nei paesi NATO, « governi forti e stabili ».

In questo quadro, infine, la recentissima nomina del generale Goodpaster a capo delle forze NATO in Europa ha un senso preciso. Goodpaster, che è stato vice-comandante delle forze americane nel Vietnam, è considerato un tecnico in fatto di « guerriglie sovversive »: un campo in cui la NATO cerca degli esperti.

Cesare De Simone

UN «EROE» SU MISURA PER L'AMERICA DEI MONOPOLI

Chi è stato Eisenhower

Comandante in Europa senza aver mai fatto una guerra, salì alla presidenza senza sapere che cosa fosse la politica - I rapporti col « China Lobby » e il maccarthysmo - Con Goldwater e con Nixon - Un grigio declino

A nuoto nel petrolio



Questo marinaio turco, Sabahattin Ozen, di 28 anni, viene estratto da una fiancata della petroliera Aycan da una squadra di soccorso. E' rimasto per quattro giorni intrappolato nella nave capovoltata, costretto a nuotare nel petrolio che aveva inondato tutti gli ambienti. Nonostante le sue disperate condizioni al momento del suo salvataggio, Ozen se la caverà

Dwight D. Eisenhower nacque a Denison, nel Texas, il 14 ottobre 1954 in una famiglia di piccola borghesia americana, terzo di sette figli. Il padre, David Jacob, era di origine svedese.

Sessantadue anni più tardi, nel 1952, quando fu eletto la prima volta alla presidenza degli Stati Uniti, egli era un uomo che non era mai conosciuto all'opinione pubblica, non solo perché non fosse stato tenuto lontano dal fatto di essere un militare di carriera, assai lusingato e disciplinato, ma soprattutto, si direbbe, perché egli era un americano come milioni di altri, con limitati interessi intellettuali e un forte senso della famiglia, tendenzialmente ottimista e senza grossi problemi, non molto dotato di fantasia.

Prima di entrare all'accademia West Point, dove a quindici anni, già ventenne, aveva lavorato per alcuni anni, durante e dopo la High School, o scuola superiore, come operato e poi capo operato in un caseificio. Aveva anche fatto parte, come « assistente-professionista », di una squadra di basket ball. Era un buon giocatore in grado di guadagnarsi da vivere, ma non ebbe, da adolescente, molto tempo per le letture.

Alla carriera militare giunse come molti altri americani di provincia; per elevarsi socialmente, assicurandosi una entrata a livello al suo « mestiere » di ingegnere. Il desiderio di elevazione sociale pare si fosse manifestato già prima in lui, quando a scuola, aveva segnalato di diventare professore. Ma aveva un difetto: quello di non riuscire nell'intenzione, fin quando non gli fu suggerito che poteva tentare di entrare ad Annapolis, l'accademia navale americana, invece aveva superato i limiti di età per Annapolis e fu ammesso a West Point, dove entrò nel giugno del 1911 e ne uscì quattro anni dopo.

Se, quando divenne presidente degli Stati Uniti, non sapeva cosa fosse la politica, così anche quando fu nominato, il 25 agosto 1952, comandante supremo del teatro d'operazione europeo nella seconda guerra mondiale, era un generale che non aveva mai partecipato ad una battaglia. Fino alla seconda guerra mondiale la sua carriera non era stata in alcun modo brillante. Rimase nel grado di maggiore per sedici anni, fino al 1936.

La gloria militare premiò in lui un generale di tipo nuovo, diverso dagli accigliati e piumati eroi tradizionali, dei quali ancora si poteva vedere qualche esempio sui vari fronti. Egli s'era un uomo rivelando, nei primi anni del conflitto, l'uomo capace di tener conto, in termini di strategia, di tutti i fattori strategici, dell'impetuosa mole dei mezzi che l'industria americana poneva al servizio dell'esercito. Era capace di pensare ai carri armati in cifre di migliaia, ai vettovagliamenti in cifre di milioni di tonnellate. Dove un classico stratega si sarebbe perduto, il trave si diresse verso l'oliva, che aveva passato venticinque anni nelle caserme e nei depositi, si era un soldato della prima guerra mondiale, non aveva forse potuto ottenere in un mese, i porti galleggianti, rapidamente creati sulle coste della Normandia per assicurare l'afflusso dei rifornimenti, furono una espressione tipica delle sue penuriose qualità di militare, che doveva avere il meglio sui guerrieri di casta inferiori dell'epoca, così come lavoratori in armi li sciacciavano dall'oriente.

Lasciò l'esercito la prima volta nel giugno 1948, quando divenne presidente della Columbia University. Richiamato nel '51 in qualità di comandante della NATO, tornò sempre organizzatore di carri armati, e quando una volta fu candidato alla presidenza degli Stati Uniti, che egli accettò.

I repubblicani non erano entrati nella Casa Bianca da vent'anni esatti, dal 1932, allorché Hoover ne uscì per lasciare il posto a Franklin Delano Roosevelt, che fu rimase per quattro legislature, e morì lui il suo prestigio gliò ancora una volta a fare « eletto » quello che era stato il suo vicepresidente, Harry Truman. Durante la presidenza di Truman, i repubblicani avevano riguadagnato terreno, ottenendo la maggioranza nel Congresso, cosa che permise loro di controllare in parte soprattutto la politica estera, che fu ispirata al « bipartitismo »: ma si resero

conto che, per riconquistare la presidenza, dovevano cancellare il pessimo ricordo che aveva lasciato Hoover e occupare quello di Roosevelt. Avevano bisogno di un uomo veramente popolare e amato, e che in pari tempo fosse disposto ad applicare, senza nemmeno volerlo prendere troppo, la politica del partito e dei grandi trusts.

La vittoria elettorale di Eisenhower fu piena, nel senso che il partito che gli aveva sostenuto ottenne la maggioranza nelle due Camere del Congresso, indicando sostanzialmente, con l'opinione pubblica disapprovazione, con un lieve scarto, la maggioranza nelle due camere del Congresso. Esso uscì dunque dalla competizione abbassando forte per imporre al presidente, nuovo alla politica, un gruppo di ministri, che rappresentavano di fatto una prima persona, gli interessi dei maggiori gruppi industriali del paese, a cominciare dal titolare del Dipartimento di Stato, John Foster Dulles, avvocato e uomo di fiducia della oligarchia finanziaria, discesa dalla era Roosevelt, e un gruppo di generali: General Electric, General Motors, General Eisenhower. I primi anni dell'amministrazione Eisenhower furono di conseguenza caratterizzati da un inasprimento della guerra fredda, soprattutto nei confronti dell'Estremo Oriente, nel novembre 1954, e dichiarazione su Formosa, dietro i quali c'era il « China Lobby ».

Il gruppo di uomini d'affari interessati all'Estremo Oriente, in politica estera, e dalla esasperazione del metodo della persecuzione politica, che già era stato adottato prima praticato da Hoover) all'interno: furono mandati a morte Rosenberg e altri, e il maccarthysmo, la corruzione e il peculato fu regola e se ne ebbero casi che in altre

Conferenza stampa a colloqui a Roma del vice-ministro cecoslovacco. Intanto a Praga Dubček ribadisce la necessità di superare i blocchi militari.

E' a Roma da qualche giorno il vice ministro degli Esteri cecoslovacco Jaroslav Koubek, che ha avuto una serie di colloqui con membri del governo italiano, in occasione del rinnovo dell'accordo commerciale a lungo termine fra i due paesi. L'ingegner Koubek è stato ricevuto dal presidente del Consiglio De Martino, dal ministro degli Esteri Nenni, dal ministro dell'Industria Tanassi, ed ha avuto colloqui di lavoro con altri funzionari.

L'ingegner Koubek ha detto di aver discusso con i suoi interlocutori italiani anche temi generali di politica internazionale, in un particolare riferimento alla situazione cecoslovacca, che ha dichiarato che l'appello costituisce una iniziativa positiva e che un ampio apprezzamento del problema, che dovrà essere seguito da passi concreti. Fin dalla primavera dell'anno scorso una iniziativa di tale genere era stata tentata, ma essa allora aveva avuto corso solo essere messo in relazione anche con il favorevole andamento del processo di integrazione in Europa cecoslovacca, oltre che con altri segni positivi, che si manifestano in vari paesi dell'Europa occidentale.

PRAGA 28. Parlando oggi al Congresso dell'Unione dei combattenti antifascisti, il primo segretario del PCC, Dubček, ha sottolineato che il ruolo del partito è di importanza del vertice socialista di Budapest e dell'appello per la convocazione di una conferenza per la pace in Europa, che è stato lanciato a tutti i popoli europei. Sottolineando la gravità della situazione esistente sul continente europeo, ha detto che la necessità di un rafforzamento del comando congiunto delle forze del Patto di Varsavia, Dubček si è pronunciato in un momento di politica di « superamento dei blocchi ». « Noi - ha detto a questo proposito il leader del PCC - non siamo sostenitori di blocchi militari, ma al contrario, siamo a favore della loro abolizione... Se non manteniamo le forze difensive del Patto di Varsavia e se non riusciamo a superare la NATO », Dubček ha quindi aggiunto che la creazione di un sistema di sicurezza collettiva in Europa sarebbe certamente la possibilità di normali relazioni tra i paesi socialisti e la Germania occidentale.

circostanze sarebbero stati clamorosi. Le tre forze armate si videro trasformando i sergenti in agenzie pubblicitarie delle industrie e che ciascuna d'esse allentava.

Permanendo queste tendenze, un maggiore equilibrio fu raggiunto tuttavia dopo le elezioni parziali del 1954, che restituirono al partito democratico la maggioranza nelle due Camere del Congresso, indicando sostanzialmente, con l'opinione pubblica disapprovazione, con un lieve scarto, la maggioranza nelle due camere del Congresso. Esso uscì dunque dalla competizione abbassando forte per imporre al presidente, nuovo alla politica, un gruppo di ministri, che rappresentavano di fatto una prima persona, gli interessi dei maggiori gruppi industriali del paese, a cominciare dal titolare del Dipartimento di Stato, John Foster Dulles, avvocato e uomo di fiducia della oligarchia finanziaria, discesa dalla era Roosevelt, e un gruppo di generali: General Electric, General Motors, General Eisenhower. I primi anni dell'amministrazione Eisenhower furono di conseguenza caratterizzati da un inasprimento della guerra fredda, soprattutto nei confronti dell'Estremo Oriente, nel novembre 1954, e dichiarazione su Formosa, dietro i quali c'era il « China Lobby ».

Il gruppo di uomini d'affari interessati all'Estremo Oriente, in politica estera, e dalla esasperazione del metodo della persecuzione politica, che già era stato adottato prima praticato da Hoover) all'interno: furono mandati a morte Rosenberg e altri, e il maccarthysmo, la corruzione e il peculato fu regola e se ne ebbero casi che in altre

In questo periodo la personalità di Eisenhower si caratterizzò soprattutto sotto l'aspetto del paternalismo, geloso del potere e della assidua leadership americana, ma in qualche modo provvido e sollecito degli interessi generali. La manifestazione più favorevolmente accolta fu quella emessa in occasione della aggressione all'Egitto, contro l'Egitto, nell'autunno '56, cui gli Stati Uniti non presero parte, anzi fecero intendere che la disapprovavano.

Sotto il colore del paternalismo fu presentata, in concordanza con la seconda presidenza di Eisenhower (fine 1956), la « dottrina » che ebbe il suo nome, rivolta appunto al Medio Oriente. Ma essa per il suo colore ben presto nel giro di pochi mesi rivelandosi come una vile astuzia per riempire il cosiddetto « vuoto » lasciato in quella regione dall'imperialismo britannico, e si ostinò a rompere quell'unità del mondo arabo, che si era formata e si stava allargando, e che era stata il risultato dello schieramento di Bandung.

La seconda presidenza di Eisenhower fu fitta di insuccessi, di sconfitte, di umiliazioni, per lui e per il suo paese. Ed era stato gravemente ammalato prima della contesa elettorale, e aveva dovuto subire una difficile operazione all'intestino. Già da un anno il suo cuore era indebolito. Ma il partito repubblicano non poteva essere sicuro di lui, di conservare la Casa Bianca, e lo indusse ad accettare nuovamente la candidatura. La vittoria ci fu, ma non ampia di quella di quattro anni prima, poiché i democratici ottennero ancora la maggioranza nelle due Camere del Congresso.

All'interno del gruppo di governo si manifestarono divergenze profonde che a un certo momento si configurarono come due correnti, facenti capo una al Presidente, l'altra a Foster Dulles. Il contrasto fra i due sembrò indiscutibile sul problema del disarmo, quando il segretario di Stato smentì Eisenhower, e si recò subito dopo personalmente a Londra per chiedere il fallimento dei negoziati che vi si conducevano, e che avevano destato qualche speranza. In quella circostanza, si vide, come mai, prima, che Eisenhower, quali che fossero le sue inclinazioni, era ostentamente legato al potere del gruppo dirigente repubblicano, direttamente ispirato dai monopoli, e del tutto incapace di condurre con successo una propria politica, non-tante sapeva di poter contare sull'appoggio della opinione pubblica.

Il momento più alto della sua popolarità, Eisenhower lo toccò nel '59 all'epoca degli incontri con Kruscev, a Camp David, quando la linea della « coesistenza pacifica » sembrò avanzare nel quadro della « compattezza » tra URSS e USA e del cosiddetto « spirito di Camp David ». Come si sa, le sovrapposizioni a quel periodo dovevano naufragare clamorosamente con l'impensabile « crisi » del '62 e col fallimento del « vertice » di Parigi.

Negli ultimi anni, durante la sua privatità, si è sentito politicamente « solo » per le sue opinioni via via più calose date alla aggressione USA contro il Vietnam, per il successo consecutivo sempre ai candidati del partito repubblicano alla presidenza, anche quando si è trattato di Goldwater. Così, a quasi cinquant'anni, Eisenhower non ha cessato di sostenere Nixon, e ha fatto pervenire alla commissione incaricata di redigere il programma elettorale del partito repubblicano un invito a mantenere nei confronti del Vietnam la pretesa di non accettare mai il fatto che una « vittoria ».

Tutto sommato, Eisenhower non è mai stato un vero uomo politico, come del resto si può dire che non è stato un vero stratega. E' stato sostanzialmente un uomo di fiducia del management, del mondo degli affari americani, e per questo è salito ad altezze per lui inattese, che del resto - questo è un tratto umano che non va separato dal suo ricordo - non lo hanno mai inghiottito oltre misura.

Francesco Pistolesi

Lo affar... IL GIORNALE D'ITALIA 9-10 MARZO 1968... Piani segreti della NATO per la sicurezza "interna",

va noto sotto il nome di « Dichiarazione di Roma » e costituisce la mozione conclusiva della undicesima assemblea del trattato atlantico tenutasi a Roma, nel salone del Campidoglio, il 27 settembre 1965. La « dichiarazione » consta di un preambolo e di due paragrafi, il primo intitolato « Raccomandazioni generali », il secondo « Conclusioni generali ». Riportiamo qui integralmente i punti 5 e 6 del secondo paragrafo: « 5 - Se, sotto l'aspetto militare, il pericolo è diminuito, esso si è però esteso per quanto riguarda l'azione sovversiva. Esso si è aggravato non soltanto nei paesi NATO ma anche nei territori dei popoli sottosviluppati. 6 - E' necessario che la NATO risponda a questa azione sovversiva con mezzi concentrati ed efficaci. Esso del resto il miglior metodo di informazione in numerose parti del mondo il ricorso alla violenza e per mantenere ovunque le condizioni necessarie per esercitare la libertà ».

In altre parole, questo documento sta a significare l'atto di nascita di una nuova « ragione sociale » della NATO, la conferma di una tendenza a farne una specie di super-polizia europea contro « l'azione sovversiva ». Cosa sia poi questa azione sovversiva si sono incaricati di dimostrarlo, per l'Italia, il generale Viligiardi e il generale Broggi, nelle loro prolusioni all'inaugurazione del XV corso di studi dell'Istituto degli studi magistero interforze (l'ex scuola di guerra di Civitavecchia). Il primo ha parlato di un esercito da concepirsi come strumento per fronteggiare « scioperi politici, movimenti della pace e simili »; il secondo ha teorizzato la trasformazione delle alte gerarchie militari in gruppi di pressione politica per « cambiare lo stato di paura e debolezza morale e civile del paese », farneticando di una guerra rivoluzionaria che comunisti e sindacati starebbero preparando.

Come si vede, il discorso arriva dritto dritto al colpo di stato fascista dei colonnelli greci. La teorizzazione della NATO e baluardo contro la sovversione interna « vi fa la sua prima sperimentazione pratica. Comunisti, sindacalisti, democratici in genere costituiscono il nemico contro cui gli stratagemmi della NATO avevano messo a punto il « piano Prometeo », e Pattakos non deve far altro che tirar fuori quel piano dal cassetto e metterlo in opera.

Lo stesso New York Times scriveva il 3 maggio 1967: « Prometeo è un piano generale di emergenza messo a punto dalla NATO per la guerra al comunismo. Esso prevede l'arresto dei lea-

Il documento dei lavoratori comunisti della Rai-Tv sui problemi della riforma

UNA TV DA REINVENTARE

Una risposta alle proposte degli « esperti » - Il piano delle classi dominanti per portare avanti un processo di integrazione a tutti i livelli

La battaglia per la riforma della Rai-Tv che all'inizio di quest'anno si era fondata sul piano attraverso interventi delle varie categorie (giornalisti, registi, attori, programmisti) non che attraverso i sindacati - segna in queste ore un nuovo salto di qualità, grazie ad un ampio documento politico redatto dai comunisti che lavorano nella Rai-Tv. Muovendo dalla tesi che la radio-televisione sia uno strumento di informazione e di cultura, che non può essere un mezzo di propaganda ideologica dei partiti che pongono l'ente radio-televisioni nelle mani della classe dominante, e indicando, negli stessi termini, le linee di un'azione politica, a breve e lunga scadenza, che consista in un processo di incrocio con alcune delle formulazioni più avanzate affermate nel corso della lotta di questa lotta.

Il lungo testo si apre riaffermando che le dimissioni di Granzotto sono « un momento della sferzata lotta per il potere » e sviluppa un quesito: « Come si può penetrare ed a condizionare tutti i settori dell'industria cul-

trale, stabilendo un processo di integrazione con centri di potere economico come l'industria cinematografica ed editoriale. La Rai, attraverso la Sipra, si organizza con il fine di realizzare un servizio di sovranità che la pubblicità rappresenta per buona parte della stampa italiana; mediante la politica degli appalti (...) sovvenzioni varie reti di « clienti », mediante forme di pubblicità occulta favorisce grandi gruppi industriali. Questa politica di stretti legami e di reciproci favori tra Rai e grande capitale, italiano e straniero, rappresenta l'uno degli aspetti « privatizzatori » di un servizio che dovrebbe essere pubblico, che non può non condizionare pesantemente gli stessi contenuti e la politica del programma, assoggettandolo sempre più alle esigenze del « mercato » ed del profitto ».

Dopo questa analisi dell'attuale situazione, il documento afferma che « lo sviluppo tecnologico-produttivo impresso al mezzo... sta producendo nuovi intrecci fra democristiani e socialisti per il controllo della produzione radio-televisioni. Lo sfruttamento e il condizionamento che il sistema borghese impone a questo nuovo gruppo sociale, « proletariato » dell'intellettuale e ne fa un potenziale « serbatoio di rivolta ». Si esprime insomma, la tesi che le contraddizioni interne della stessa Rai-Tv, imponendo una svolta, che la classe dominante opera oggi di anticipare con una operazione di « razi-

nalizzazione » che trova la sua conseguenza più immediata nel ventiduesimo « ordine di servizio » e nel documento degli esperti.

« Negli ultimi tempi - afferma il documento - i comunisti della Rai-Tv non solo si sono battuti per far fallire questa proposta di abolizione del privilegio e dello sfruttamento La Radio-televisione e quindi una delle roccaforti inscalfibili del sistema televisivo, da difendere a qualsiasi costo ».

Mali aggravati

Su questo testo, così si esprimevano i comunisti della Rai: « Nel piano « tecnocratico » commissionato dal centro-sinistra i mali profondi della Rai-Tv non sono risultati, ma aggravati. Maggiore accentramento di potere e conseguente autoritarismo; l'abolizione di ogni possibilità decisionale per i lavoratori, una più diretta dipendenza dai massimi vertici dell'esecutivo, lo esplicito controllo di carattere « privatistico » dell'azienda, « il modello del neo-capitalismo di Stato il tutto nella veste mistificata di una funzionalità la quale, ammesso e non concesso, che ne scelse ad eliminare l'attuale stato di caos, non potrebbe comunque in alcun modo mettere fine alla corruzione ed al clientelismo dilagante ».

Anche il problema del condizionamento che la Rai-Tv esercita su ogni settore produttivo del cinema e del teatro (col conseguente invito a tutti i lavoratori dello spettacolo a battersi per far fallire questa proposta) e la « immigrazione » di una battaglia popolare per la riforma, che i lavoratori comunisti chiedono oggi di spostare il terreno della discussione.

« La lotta per la riforma del sistema televisivo, che non si è limitata all'abolizione del privilegio e dello sfruttamento La Radio-televisione e quindi una delle roccaforti inscalfibili del sistema televisivo, da difendere a qualsiasi costo ».

« La lotta per la riforma del sistema televisivo, che non si è limitata all'abolizione del privilegio e dello sfruttamento La Radio-televisione e quindi una delle roccaforti inscalfibili del sistema televisivo, da difendere a qualsiasi costo ».

d. n.